

IL PROGRAMMA DEL PDS

Conferenza stampa a Roma: «L'affidabilità dell'azienda Italia stavolta sta a sinistra, sul fronte opposto un coacervo di forze»

Mesi di lavoro e i contributi di 200 tecnici

Mesi di lavoro, l'incontro con 200 esperti, la raccolta di pareri e materiali. È lo sforzo fatto dal centro studi di politica economica per elaborare il programma. Un lavoro che ha coinvolto studiosi di formazione lontana dalla sinistra: esperti Bankitalia, Confindustria, di altri istituti. Al lavoro istruttorio hanno partecipato Silvano Andriani, Roberto Artoni, Salvatore Elasco (presidente della formazione), Filippo Cavazzuti, Claudio De Vincenti (direttore), Guido Fabiani, Massimo Paci, Alfredo Reichlin, Giorgio Rodano, Michele Salvati e Vincenzo Visco, del direttivo del Cespae.



Achille Occhetto durante la conferenza stampa al Residence Ripetta per la presentazione del programma del Pds

Rodrigo Pais

L'«azienda Italia» Cifre in nero per l'occupazione



«Un governo per ricostruire» Occhetto: «A destra spartizioni senza progetto»

Le schede per un governo «Non di sinistra, ma piuttosto per un governo di ricostruzione» Occhetto, assieme ai dirigenti del Pds, presenta il programma della Quercia. Parte integrante di un progetto progressista, che fa proprie le «ragioni dell'efficienza» in un contesto di solidarietà. Contrapposto a una destra senza contenuti. Anzi con contenuti contrastanti. «Forza Italia» e «Spacca Italia». Una destra, dice D'Alema, che «candida a premier tre reti tv»

che naturalmente è arrivata la solita domanda: ma allora avete in mente l'ex Governatore Bankitalia come nuovo premier? Solita domanda e solita risposta (come ha sottolineato lo stesso Occhetto) «Ciampi ha avuto il buongusto e l'intelligenza di capire che la sua funzione è stata quella di garantire la transizione. Ora dichiara di non voler scendere in campo. Lo rispetto questa scelta. Ed allora trascina» in uno schieramento sarebbe «tagliato e scortato». Detto questo però Occhetto aggiunge «In ogni caso considero Ciampi una riserva per la democrazia italiana».

ROMA. La notizia potrebbe essere anche solo la presentazione del programma. In questo senso (per usare le parole di Mussi) «Contro una campagna elettorale fatta di lustri di mercanzia esposta in bella vista ma dagli ingredienti incerti, scendiamo in campo con un programma di governo su argomenti concreti con proposte concrete». È stata un po' questa la filosofia sottesa a quella via di mezzo fra un'assemblea e una conferenza stampa, durante la quale il Pds ha presentato le sue 14 schede di governo. La stessa filosofia che ha ispirato anche Reichlin «Parliamo di Italia piuttosto che di "Forza Italia"». Parliamo dei suoi problemi delle risposte necessarie. Programmi, dunque. Per fare che? E siamo così già arrivati alla conferenza stampa. Un botta e risposta dalla platea alla presidenza. Dove c'erano Occhetto, Visco, Claudia Mancina, Angus e D'Alema. Oltre naturalmente a Reichlin e Mussi ed

Governo di ricostruzione e non di sinistra dunque. Governo annacquato allora? Domanda polemica risposta meno «Credo che la sinistra in queste elezioni si giochi una scommessa inedita fare proprie le ragioni dell'efficienza in un contesto di solidarietà. Ma comunque sempre dentro i confini dello Stato». E così si arriva ad un'altra delle novità di oggi: «Noi avremo un'elezione a parti capovolte». In questo senso «Che avremo una sinistra che propone un'Italia sobria e una destra che cavalcherà programmi di spesa senza previsioni di entrata». Insomma uno schieramento progressista preoccupato dell'affidabilità dell'azienda Italia «i mercati internazionali». E dall'altra parte? Qui Occhetto va giù duro «Dall'altra parte non c'è una destra pulita che entra in campo con un altro progetto. No. Il c'è un coacervo di forze che hanno fatto una specie di puzzle».

È una debole ripresa senza nuova occupazione il male che patirà l'economia italiana nei prossimi anni. La novità del 1993 è che per la prima volta il settore terziario non è in grado di compensare le perdite registrate nell'industria. La riduzione dell'occupazione terziaria è molto consistente nei servizi dell'istruzione, sanità, sociali e di trasporto il che significa che la recessione ha inciso non solo sui livelli di reddito disponibile ma anche sullo standard di vita delle famiglie. Così sta succedendo in tutti i paesi europei. L'uscita dalla recessione non potrà essere accelerata perché non ci sono spazi per manovre espansive di bilancio e perché i tassi di interesse stanno scendendo continuamente ma troppo lentamente. In Italia il tasso di disoccupazione è passato dal 9,7% registrato nell'ottobre 1992 al 11,3% rilevato nell'ottobre 1993 (dati Istat). Solo tra luglio e ottobre l'occupazione è diminuita di 330.000 unità (311.000 dipendenti e 19.000 lavoratori autonomi). La contrazione di occupazione dal gennaio '93 al gennaio '94 cioè confrontando lo stock di inizio 1993 con quello di fine anno è di poco inferiore a -500.000 unità pari a circa -2,4%. Ormai è chiaro in Italia come in Europa che le dimensioni e le caratteristiche della ripresa produttiva e della domanda nel 1994 determineranno una riduzione sensibile dell'impiego di lavoro per unità di prodotto. La Confindustria ritiene che siano i vincoli del mercato del lavoro a rappresentare l'ostacolo maggiore alla creazione di nuovi posti ma ormai sono molto gli studi (in Francia soprattutto in Germania e in Italia) che sostengono una tesi opposta: l'aumento della disoccupazione non dipenderebbe dall'eccesso di tutela sociale quanto dalla debolezza della domanda che dipende a sua volta dalle politiche di deflazione praticate dai governi. In Francia il governo Balladur ha posto l'obiettivo della creazione di posti di lavoro al centro della nuova ondata di privatizzazioni. Le privatizzazioni italiane secondo l'economista Luigi Frey uno dei massimi esperti italiani dei problemi dell'occupazione «il contenimento della crescita della disoccupazione soprattutto giovanile e della sotto-occupazione femminile dovrebbe fare affidamento soprattutto su una ripresa della domanda interna in particolare dei beni di consumo».

Occhetto e Maroni dalla Gruber, D'Alema da Costanzo all'«Uno contro tutti» Alleanze e questione morale nei duelli in tv

MARCELLA CIARNELLI ROMA. Non hanno sottovalutato i progressisti Berlusconi? «Proprio nessuna sottovalutazione» ricorda Achille Occhetto davanti alle telecamere di Al voto al voto durante il confronto con il capolista della Lega Roberto Maroni spedito da Bossi che ha preferito non partecipare. Subito dopo le sue prime uscite ho fatto dichiarazioni molto allarmate - ha rammentato il segretario della Quercia - E sono stato criticato anche da tanta parte della stampa. Quella della destra di Berlusconi, Bossi e Fini ha detto Occhetto «non è il tentativo di occupare il potere ma addirittura il tentativo di riflettere il numero due del Pds, potevano essere pietanza assai gustosa in cui poter affonda-

re i denti da parte degli ospiti in platea dove gli oppositori dichiarati non mancavano. Ma D'Alema non ha mostrato alcuna esitazione ed ha risposto con fermezza alle domande sulla questione dei duecento milioni destinati ad una sua presunta corrente anche quando venivano fatte nello stile «colpevole difenditi» (a dirlo con sorprendente se si pensa che a parlarne in quei termini era anche un ipergarantista del calibro di Tiziana Majolo). «Io sfido chiunque a trovare un imprenditore che possa dire di avermi dato dei soldi lo non ho correnti. A Venezia ci sarò andato qualche volta per dei comizi e nulla più lo non sono sfiorato da nulla anzi la mia reazione è di viva indignazione. Quello che posso dire è che mi sento avvilito davanti a certe posizioni che si van-

assumendo nella lotta politica che ormai di politico hanno ben poco». D'Alema dunque non ci sta a scendere sul terreno della provocazione. Chiede prove fatti che non siano riconducibili ad un testimone morto e cioè Gardini. In verità le due ore e più di dibattito non si sono impantanate su una questione nella quale è meglio che metta le mani solo la magistratura. Si è discusso di politica «il bello di queste elezioni - ha detto D'Alema - è che non si possono fare previsioni. Per la prima volta da cinquant'anni non sappiamo chi governerà. L'incertezza che abbiamo e che non governerà la Dc o il partito che ha preso il suo posto. Si è discusso di programmi pur da diverse angolazioni passando dal problema del salario alle casalinghe a quello della di-

fesa della vita fino ai temi dell'ecologia che ormai di politico hanno ben poco». D'Alema dunque non ci sta a scendere sul terreno della provocazione. Chiede prove fatti che non siano riconducibili ad un testimone morto e cioè Gardini. In verità le due ore e più di dibattito non si sono impantanate su una questione nella quale è meglio che metta le mani solo la magistratura. Si è discusso di politica «il bello di queste elezioni - ha detto D'Alema - è che non si possono fare previsioni. Per la prima volta da cinquant'anni non sappiamo chi governerà. L'incertezza che abbiamo e che non governerà la Dc o il partito che ha preso il suo posto. Si è discusso di programmi pur da diverse angolazioni passando dal problema del salario alle casalinghe a quello della di-

Advertisement for Sigmund Freud's book 'L'interpretazione dei sogni'. It includes the text 'Sabato 19 il 3° volume' and the logo 'I LIBRI DELL'UNITÀ'.